

ESPERIMENTI DANTESCHI 2010

Introduzione canti XV – XVI - XVII Paradiso

a cura di Michele Orfano

La scorsa settimana il professor Carlo Sini, parlando a proposito dei canti XIII e XIV, ha detto: “La continua commistione di fatti privati – la mia famiglia, la mia città, la mia parte politica – e la cosmica necessità della resurrezione dei corpi sono la stessa cosa in Dante. Noi di fronte a questo realismo dantesco restiamo catturati perché non è più nelle nostre corde, insomma non riusciamo più ad avere una visione così armoniosa. [...] Perché questo è il dramma cristiano: il dramma cristiano non è la storia universale – questo l’ha detto bene Auerbach –, **il dramma cristiano è la storia di ognuno, di ogni singolo individuo nella sua infinita piccolezza e nella sua infinita importanza agli occhi del Creatore.** E questo dramma si coniuga, si congiunge in maniera meravigliosa in Dante”.

Possiamo riconoscere la verità di questa affermazione anche nei canti centrali del Paradiso che affronteremo stasera, nei quali è racchiusa tutta la vita di un singolo uomo, Dante Alighieri.

Il lettore si imbatte nella storia passata di Dante: la storia della sua famiglia e della sua patria, ormai decaduta; ritrova un riepilogo della sua storia recente e presente, ovvero il viaggio oltremondano che non è ancora concluso; e non solo: al lettore è dato di conoscere anche la vita futura di quest’uomo: il suo doloroso esilio e il compito di scrivere quanto egli ha visto nei tre regni dell’aldilà.

Dante si presenta qui come figura unitaria, segnata da una storia personale che ha valore universale, in quanto avviene un continuo compenetrarsi tra le sue vicende umane e l’orizzonte eterno della *Commedia*.

Vorrei accennare alla missione che viene affidata a Dante dal suo antenato Cacciaguida nel canto XVII, v. 128: “Tutta tua vision fa manifesta”.

Il destino terreno di Dante non è vivere a Firenze, che non è più quella di un tempo, “bello viver di cittadini” che ormai appartiene al passato remoto. Non è l’esilio, annunciato nel canto XVII con toni amari, e nemmeno l’ospitalità ricevuta dagli Scaligeri. Il destino terreno di Dante, così come viene esplicitato alla fine del canto XVII da Cacciaguida, è un altro, ovvero scrivere la *Commedia*.

Occorre ricordare che nel corso della vita di Dante accade un fatto straordinario (Canto XVII, vv. 112 – 115):

S.U.M.

STUDENTI UNIVERSITARI MILANESI
Associazione Culturale Studentesca

Giù per lo mondo senza fine amaro,
e per lo monte del cui bel cacume
li occhi de la mia donna mi levaro,
e poscia per lo ciel, di lume in lume

Questo fatto appartiene alla vita mortale di Dante, con la stessa storicità e concretezza di Firenze, dell'esilio e dell'ospitalità ricevuta. Questo fatto esige di essere raccontato e il racconto di questo viaggio costituisce il coronamento dell'esistenza di Dante: la sua vita infatti si "infutura" (Par. XVII, v. 98) grazie alla comunicazione di questa eccezionale esperienza.

Il viaggio e il racconto del viaggio non sono estranei al resto della vita terrena di questo fiorentino del 1300, con gli affetti, i rimpianti, l'attenzione per le piccole cose, le amarezze e le consolazioni: questi tre canti dimostrano in modo efficace che la dimensione eterna e cristiana della vita di Dante in quanto personaggio e poeta è indissolubilmente legata, anzi è essenziale, alla realtà e al compimento della dimensione storica e quotidiana.